

Noi sperava che...

Il 30 di settembre in un gruppetto di persone, aiutati da don Alessandro, ci siamo trovati per riflettere su come vivere la partecipazione alla vita della Chiesa tra sogni e realtà, come sentirsi davvero parte, qual è il nostro posto e come trasformare i desideri in una partecipazione concreta.

Sul sito dell'UP trovate il video, la trascrizione dell'intervento e infine le slide che ci ha lasciato. È articolato e qualcuno direbbe lungo, ma necessario per partire da quanto ci suggerisce per riprendere in mano il nostro cammino di comunità. Viene così affidato alla riflessione di tutti.

<https://www.upsanfrancesco.org/2026/10/12/noi-speravamo-che/>



Le offerte raccolte saranno destinate alle missioni di tutto il mondo



«Andate e fate discepoli tutti i popoli»
(Mt 28,19)

Una sola missione, una sola famiglia umana



I VENERDI' CULTURALI A COGRUZZO

Venerdì 23 Ottobre 2026

ore 21.00 presso
Circolo ANSPI "Don Urbano Bellini" di Cogruzzo

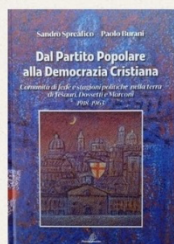
presentazione del volume

Dal Partito Popolare alla Democrazia Cristiana

Comunità di fede e stagioni politiche nella terra di Tesauri, Dossetti e Marconi (1918-1963)

con gli autori

Sandro Spreafico e Paolo Burani



Il volume ricostruisce — attraverso oltre 4.000 nomi citati, documentazione d'archivio in parte inedita e numerose testimonianze raccolte negli anni Settanta e Ottanta — quasi mezzo secolo di impegno civile, politico e sociale dei cattolici reggiani: dagli anni del Partito Popolare di don Sturzo, attraverso il fascismo e l'antifascismo di matrice cattolica, fino alla nascita della Repubblica e ai primi vent'anni della Democrazia Cristiana.

Interverranno: Sen. Albertina Soliani
Dott. Ivan Chiesi

Coordina la serata il giornalista Gianfranco Parmiggiani

Bollettino settimanale 18 ottobre 2026



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 18 ottobre	Ore 8:00 Eucaristia
Castelnuovo	Ore 11:00 Eucaristia per Emanuele e Battesimo di Aurora, di Cristian e Cecilia
Meletole	Ore 9.30 Eucaristia 50° di matrimonio di Medardo e Lucia
Cogruzzo	-----
LUNEDI' 19 ottobre	Ore 10:00 Eucaristia def.to Cav. Landini Mkirco; def.ti fam: Carpi; def.ti fam. Martignoni Mario, Ponti Mario, Luca Palù, Betti Luigi
MARTEDI' 20 ottobre	Ore 18:30 Eucaristia
Castelnuovo	
MERCOLEDI' 21 ottobre	ORE 6:40 Lodi
Castelnuovo	Ore 18:30 Eucaristia
GIOVEDI' 22 ottobre	Ore 17:30 Adorazione
Castelnuovo	Ore 18:30 Eucaristia def. Soliani Tilde
VENERDI' 23 ottobre	Ore 18:30 Eucaristia
Castelnuovo	
SABATO 24 ottobre	Ore 18:30 Eucaristia
San Savino	
DOMENICA 25 ottobre	Ore 8:00 Eucaristia def.ti Giuseppe, Iolanda e don Umberto; def.ti Micari Antonio e Rossi Teresa
Castelnuovo	Ore 11:00 Eucaristia def.ta Simonazzi Iose
Meletole	-----
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia def.ti fam. Braglia

DOMENICA 18 ottobre

Dal libro del profeta Isaia 45, 1.4-6 Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri». **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 95 (96)
R/. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 1, 1-5b Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Dal Vangelo secondo Matteo 22, 15-21 In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». **Parola del Signore.**

COMMENTO: *Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.* Dio e Cesare non sono due poteri allo stesso livello, non ci sono due territori su ciascuno dei quali comanda o Dio o Cesare.

Gesù riconosce a Cesare una responsabilità effettiva nell'ordine politico. La politica deve servire a mantenere uno stato dentro la giustizia, deve fare in modo che chi nello stato è più forte non usi la forza per sfruttare i deboli, deve garantire che in uno stato a ciascun cittadino sia garantita la dignità che gli spetta in quanto tale. Questo potere Dio lo ha consegnato a Cesare e ai cesari di questo mondo.

Nella prima lettura Ciro, re di Persia, è stato chiamato da Dio per compiere un gesto di salvezza per liberare gli israeliti che sono in esilio in Babilonia, perché possano ritornare nella terra promessa. Ciro non sa assolutamente niente di tutto questo, non conosce Dio, eppure con la sua azione fa qualcosa di giusto perché libera un popolo oppresso da un popolo oppressore e nel fare questo Ciro fa la volontà di Dio e Dio lo chiama addirittura suo eletto, opera politicamente in modo giusto.

Dove la giustizia prevale sull'ingiustizia e l'egoismo dove l'egoismo personale e l'egoismo, di gruppo si sciolgono davanti alla responsabilità per il bene di tutti, lì gli uomini operano e Dio regna in loro e attraverso di loro. Dove l'amore prevale sull'odio e sull'indifferenza e quindi suscita nel cuore degli uomini dei sentimenti di solidarietà, suscita l'impulso dell'andare vicino all'altro e a farsene carico, a diventare responsabili del bene e della gioia dell'altro, lì Dio regna ed esercita la sovranità. A Dio è riconosciuto quello che gli spetta: "Date a Dio quello che è di Dio", nel momento in cui "date a Cesare quello che è di Cesare".

Nella vita di famiglia, nell'economia, nel modo in cui si pensano e si usano i soldi, nella politica, nel modo in cui si assume una responsabilità nei confronti del bene pubblico. Questa è la sfida che abbiamo davanti, altrimenti il rischio è quello di una frattura tra la fede e la vita. Come se la fede non venisse cancellata, ma messa in margine e la vita continuasse per la sua strada senza nessun rapporto con l'esperienza di fede.

Vedere la presenza di Dio dentro al vissuto quotidiano, nel lavoro, nell'economia, nella politica, nella cultura. C'è chi dice che lì Dio non c'entra. C'entra eccome. Don Paolo

Il Vescovo presenta la sua lettera pastorale
Convocazione ecclesiale per l'apertura del nuovo anno pastorale
SECONDA PARTE

Un altro aspetto importante è il terzo, la centralità della liturgia e dell'eucarestia. Io adesso richiamo questi punti, poi alcune concretizzazioni, alcune piste sulle quali dovremmo camminare in quest'anno. La centralità dell'eucarestia, della liturgia e dell'Eucarestia come fonte, culmine, sorgente della vita, la liturgia come luogo dove la diversità delle persone diventa uno grazie all'incontro con Cristo; è un punto decisivo, un punto anche delicato, come vedremo, ma tutti hanno sottolineato nel gruppo l'importanza che le liturgie siano liturgie nelle quali uno entrando nella celebrazione eucaristica non entri in una sorta di teatro, ma in un luogo di incontro con Cristo e con una comunità di credenti.

Quarto è la corresponsabilità sulla quale già abbiamo detto.

Il quinto punto sono i giovani. ci si è chiesti come mai c'è una fascia di età che vai dai 17 ai 40 anni che è assente dalla vita delle nostre comunità. Cosa fare? Beh, innanzitutto bisogna ringraziare per i giovani che ci sono e che continuano a frequentare le nostre le nostre comunità. Quello che dobbiamo proporre ai giovani, e io ho in mente, e lo dico esplicitamente, l'esperienza della giornata mondiale della gioventù vissuta a Lisbona, nelle tappe di avvicinamento all'incontro col Papa a Lisbona, ci siamo fermati a Toledo, abbiamo vissuto un'esperienza di ascolto della parola, erano circa 2000 giovani di adorazione e il sacramento della riconciliazione e siamo riusciti a stupire i canonici di Toledo che avevano offerto la chiesa per la cattedrale fino alle ventitré, ma di fronte alla marea di giovani che si accostavano al sacramento hanno dovuto cedere. Allora uno può dire "Ma quello è un evento eccezionale?", può essere che abbia giocato il contesto, la situazione, ma io credo che come comunità cristiana dobbiamo essere capaci di chiedere, di offrire un cibo sostanzioso, il cibo della parola di Dio, l'adorazione eucaristica, l'incontro con il Signore nell'esperienza della misericordia e far sì che i giovani possano sperimentare la bellezza della fede e nello stesso tempo possano essere parte attiva della comunità cristiana e dei consigli pastorali delle nostre parrocchie, portano una ventata di entusiasmo, di novità e di creatività di cui noi abbiamo bisogno. E d'altra parte i giovani devono sapere che fanno parte di un corpo e che bello che questo corpo ci siano loro, ma possano accogliere la testimonianza anche delle persone adulte e anziane. Quindi il tema dei giovani, eh lo riprenderò verso la fine delle concretizzazioni, mi sembra una delle priorità per la trasmissione della fede nella nostra terra e nelle nostre comunità.

L'ultimo punto che è emerso nell'assemblea di giugno è la fragilità. Cioè, anche nella nostra terra c'è tanta fragilità, solitudine e tante persone che si aspettano di essere visitate e di diventare una parte attiva e significativa della vita delle nostre comunità. Per cui, vedete, è bello che ci siano nelle nostre unità pastorale di Caritas, purché compiano veramente un'azione di animazione perché tutti i membri della comunità possano sperimentare la bellezza di gesti di consolazione e di carità. Io dico sempre quando ci sarà il giudizio finale che Gesù dirà: "Avevo fame, avevo sete, non potremmo rispondere ti ho mandato alla Caritas". Eh, non possiamo rispondere così.

Ecco, questi sono i punti, se le sei piste sulle quali eh ci siamo confrontati, ci siamo un po', come dire soffermati perché possano essere i punti sui quali insieme, pur nella diversità del nostro territorio, siamo chiamati a incamminarci. Che cosa propongo in concreto?

Innanzitutto, se è vero che questo padrone della vigna esce a tutte le ore, dobbiamo costituire all'interno delle nostre unità pastorali delle equipe, gruppi di persone per il primo annuncio, mi ha impressionato la testimonianza del diacono e sua moglie che hanno promosso un'evangelizzazione dei quartieri; sono andati, hanno proposto un cammino, un ascolto della parola. Dobbiamo riscoprire questa dimensione familiare dell'annuncio e della trasmissione della fede, visitare le famiglie, creare condizioni per l'incontro. E la logica non può essere che quella del lievito e del granello di senape. Non è che diciamo "Ma perdiamo tempo perché c'erano soltanto 7 8 10 persone." È così che il cristianesimo, l'esperienza cristiana si è sviluppata. È così. E noi dobbiamo ricominciare, dobbiamo ricominciare una evangelizzazione e un primo annuncio. Dobbiamo andare a cercare e sarebbe bello, lo dico nella lettera, che mentre qualcuno di noi, che sia diacono, che sia lettore, accolito, semplice battezzato, vada, sia mandato in missione, mentre una parte della comunità rimane in chiesa in preghiera per sostenere questi fratelli e sorelle che vanno ad annunciare il Vangelo. Già alcune parrocchie, alcune comunità lo fanno. Bisogna che questa modalità diventi una normalità per le nostre comunità, incominciare già da quest'anno a fare dei primi passi in questa direzione. Usciamo dai nostri oratori, usciamo dalle nostre sacrestie.

Se è vero che l'Eucarestia è centrale, seconda concretizzazione nella vita di fede e delle nostre comunità, ora ci troviamo nella situazione in cui non possiamo più garantire la celebrazione dell'Eucaristia ovunque. Che cosa ci sta dicendo il Signore? Io credo sia importante che incominciamo a fare una seria catechesi ed evangelizzazione sull'Eucarestia. Ripeto, questo è un passo importante perché dobbiamo incominciare a capire che se devo fare 3-4 km per partecipare all'Eucaristia, questo ne vale la pena. Diceva un missionario che per la liturgia della domenica dov'era alcuni si mettevano in cammino il pomeriggio del giorno precedente. Noi abbiamo aree della nostra diocesi, in cui abbiamo una sovrabbondanza di celebrazione

eucaristiche a tutte le ore. In alcuni vicariati noi abbiamo la domenica 25-26 messe nel centro storico 18 messe. Così sono i dati. In altre comunità invece raramente. Allora io chiedo soprattutto ai miei cari di zona che facciano un serio censimento delle celebrazioni eucaristiche perché ci sarà una riduzione del numero delle eucaristie, deve esserci. Una volta si diceva come slogan meno messa e più messa e credo che questo, al di là dello slogan, ci possa aiutare anche a migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche di un'unità pastorale. Quindi riflettere, meditare insieme e su questo credo sia decisivo, un punto delicato, perché non possiamo semplicemente togliere la messa, dobbiamo prima far capire e far comprendere alle persone il dono grande che è l'eucarestia, per Molto spesso noi ci spostiamo da un luogo per andare vicino al vicino supermercato a anche se a 7-8 km a maggior ragione. Ecco, in questo tempo di transizione, perché molti dicono facciamo dei poli eucaristici, cioè i luoghi dove si celebra l'eucarestia e lì la gente converge. E io dico, però per arrivare a questo ci vuole una gradualità e forse in questo tempo di gradualità, di passaggio e di formazione possiamo garantire attraverso diaconi, attraverso ministri istituiti che ci siano liturgie della parola in assenza del presbitero in quelle piccole comunità che non si sentano soprattutto nelle aree nella nostra montagna abbandonate. È un punto, perché è un punto importante, ma anche come far sì che le nostre celebrazioni eucaristiche siano effettivamente luoghi di annuncio e di evangelizzazione, che sia bello partecipare alla celebrazione eucaristica. Ecco la corresponsabilità. La corresponsabilità significa far funzionare già quello che c'è, invece che inventarci qualcosa di nuovo. In realtà noi sappiamo che questa corresponsabilità si declina attraverso i consigli pastorali parrocchiali che possono essere utilizzati non solo in vista dell'organizzazione della sagra, ma devono diventare i consigli pastorali parrocchiali il luogo di un'esperienza di fede, dove insieme si programma il cammino spirituale, pastorale di una comunità, dove non solo il luogo dove il presbitero sceglie quelli che sono congeniali alla sua visione, ma che insieme nell'ascolto della parola e alla scuola dello Spirito Santo si pensi, si programmi spiritualmente, pastoralmente il cammino di una comunità. E questo credo sia molto importante, altrimenti e tutto questo discorso sulla corresponsabilità rimane astratto. La corresponsabilità è difficile da attuare. Sembra farci perdere tempo. È meglio che ci sia uno che decida per tutti. E invece dobbiamo riscoprire questa corresponsabilità e questo ascolto. Abbiamo ricostituito il Consiglio Pastorale diocesano che era silente da qualche anno.

La pastorale giovanile deve essere una pastorale vocazionale. Abbiamo bisogno non tanto o prima di tutto di organizzare degli eventi. Abbiamo bisogno che ci sia qualcuno che aiuti questi giovani a scoprire la propria vita come vocazione, come chiamata, qualunque essa sia, come progetto. Se c'è una difficoltà che oggi noi viviamo è l'assenza o la carenza di padri e di madri spirituali e di educatori che siano in grado di aiutare i giovani a scoprire cosa il Signore chiede a ciascuno di noi. Accompagnare spiritualmente ed investire in questa capacità di relazione, di ascolto, di accompagnamento vocazionale.

Queste sono alcune esemplificazioni, ma possiamo dire che la cornice dentro la quale vanno inserite è che il compito, la missione che ci è affidata e sulla quale tutti insieme con diversità di temperamenti, di tonalità siamo incamminati è quella dell'evangelizzazione, di una nuova evangelizzazione del nostro territorio e non dobbiamo avere paura dei cambiamenti. Perché tutti diciamo che il regime di cristianità è finito. C'è una grande discussione se tenere o abolire i padrini e le madrine nella chiesa italiana. Papa oggi in Francia ha detto, "Mi raccomando che ci siano padrini e madrine che accompagnano questi giovani che sono ritornati". Abbiamo forse insistito tanto sulla sacramentalizzazione e abbiamo dimenticato quanto fosse importante, decisiva, essenziale l'evangelizzazione.

E nell'ultimo numero, siccome molti mi dicono e mi domandano, ma qual è la visione che lei ha della chiesa di Reggio Emilia Guastalla nei prossimi anni? Guardate, io non ho la sfera magica dove eh vedere che cosa, però questa domanda sottintende: Ma sappiamo dove stiamo andando? Sappiamo, siamo a conoscenza. o siamo su sul Titanic e continuiamo a suonare e a cantare mentre la nave affonda. E io dico in fondo, in questa paginetta finale ho cercato di chiarire non tanto dove stiamo andando, ma cosa, forse un atto di presunzione il Signore ci sta dicendo. Che cosa ci sta dicendo il Signore? Forse il calo il numero dei sacerdoti e dei religiosi ci fa prendere coscienza che la missione di tutti, di tutto il popolo di Dio e che a volte questa presenza di ministri ha oscurato questa verità, che tutto il popolo di Dio è chiamato con doni diversi a rendere ragione della speranza che è in lui; questa corresponsabilità che vorrei fosse la norma di ogni nostra azione pastorale. Pertanto non lasciamoci imprigionare dalla paura del cambiamento. Ogni generazione cristiana nel corso dei tempi si è trovata a ripensare le modalità dell'annuncio inserendosi nel contesto sociale ecclesiale del suo tempo. E i presbiteri devono essere questi cercatori per riaccendere il fuoco della fede nel cuore dei fedeli, perché a loro volta lo accendano nel cuore di chi incontrano. Come ho detto spesso nella lettera, grazie a Dio non siamo all'anno zero. Quante cose sono in cantiere. La nostra chiesa è viva e vivace. Bisogna però che ci incamminiamo decisamente verso questo orizzonte, verso questa meta di una chiesa corresponsabile del dono della fede e missionaria, perché a Reggio Emilia c'è un popolo numeroso, un popolo numeroso di fratelli e di sorelle, che vivono la fede e nello stesso tempo c'è un popolo altrettanto numeroso che ci sta aspettando. Usciamo, andiamo in cerca, rendiamo ragione della speranza che è in noi.